

DALL'INVIATA

Luana Benini

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il voto della Quercia al congresso sarà vincolante. Nella mozione del segretario la leadership di Prodi, il cantiere programmatico la forte guida riformista della Federazione



Ma il solco tra prodiani e rutelliani si è allargato. Marini se ne va, Franceschini rimprovera a Prodi di aver acuito le divisioni, i parisiensi chiedono l'assemblea federale, Rutelli replicherà sabato

Scontro con Prodi, la Margherita sull'orlo della crisi

Fortissime le tensioni interne. Fassino: i Ds al congresso voteranno su Federazione e programma

POLIGNANO A MARE (Bari) Dentro la Margherita il clima è pessimo. Scontro personale oltre che politico. La sferzata caustica di Prodi a Rutelli ha lasciato il segno. Una scudiscia che è difficile celare sotto i sorrisi di circostanza. Nessuno si preoccupa più di nascondere quella che appare come una vera e propria implosione. Alla festa di Polignano a mare il partito l'ha presa male. E sono proprio i prodiani ad essere isolati. Si rimprovera a Prodi di aver allargato il solco già esistente fra i rutelliani-mariniani e i parisiensi di aver sostanzialmente chiesto alla Margherita un mandato senza condizioni, di non considerare la Margherita un interlocutore alla pari dei Ds, di non aver chiarito il metodo di lavoro: come Prodi intende lavorare per dare neratura riformista al programma della coalizione...

È in questo clima che arriva Piero Fassino. Accolto in modo caloroso. Accompagnato al palco da Rutelli e da Lusetti. I parisiensi non si vedono. Del resto la festa è molto sguarnita di big. Il pubblico gli dispensa applausi. Richiama all'impresa comune da compiere: «Abbiamo un imperativo: vincere». Occorre «spirito di solidarietà» fra Ds e Margherita. Ma ribadisce le tre priorità legate e imprescindibili: costruire un centrosinistra largo aprendo un cantiere programmatico, costruire la federazione dell'Ulivo che ne rappresenti la guida riformista, rendere forte e credibile la leadership di Prodi. Prodi vuole le primarie perché consentono alla sua investitura di avere più forza? Facciamole. Anche se non possono diventare l'unico tema in agenda politica. Il percorso? È urgente che «Prodi e i leader del centrosinistra si incontrino al più presto per definirlo». Il congresso dei Ds, spiega, sarà incentrato «sul programma di governo e sul soggetto che questo programma deve incarnare».

Insiste sulla federazione basata su regole, gruppo dirigente e idee forza programmatiche. Federazione come soggetto guida della coalizione, non partito unico, perché i partiti restano, sono «corpo vivo, carne e sangue» della società. Federazione come progetto aperto ad altri soggetti politici ed elettorali. Il congresso Ds dovrà votare queste scelte e la decisione sarà vincolante. Gentiloni dice che per la federazione il percorso è lungo? No, bisogna mettersi subito in cammino. Sostegno a Prodi: «Lo abbiamo scelto perché ha già battuto Berlusconi e perché ha il profilo politico di federatore dell'intero centrosinistra». A Rutelli che pone il problema di intercettare i voti in uscita dal centrodestra risponde che questo compito attiene a tutta la coalizione. Difende il riformismo che tiene insieme modernità e diritti e tende la mano sulla procezione assistita: «Raccogliamo le firme ma fino all'ultimo minuto ci batteremo per fare una buona legge».

Solo tangenzialmente Fassino affronta i nodi in cui si dibatte la Margherita dopo le sferzate di Prodi e il contrattacco del coordinatore della segreteria, Dario France-

Il settimanale di Dell'Utri contro la Resistenza

Il direttore del *Domenicale*, settimanale di cultura, spiega perché è giusto tagliare i fondi all'Anpi e alle associazioni partigiane. «È un piccolo ma reale passo - scrive Angelo Crespi - in direzione dello smantellamento di una egemonia culturale che dura da infinito tempo. Non certo per disconoscere l'effettiva importanza della Resistenza... ma per evitare che si perpetui una vulgata finta e deteriori: che solo il Pci sia stato l'artefice della nostra Liberazione... I tagli all'Anpi potrebbero evitare che ci si ostini a fondare l'identità patria solo ed esclusivamente in chiave antifascista... Infine potrebbero evitare che si formino - venuti a mancare per ragioni anagrafiche molti tra i veri attori di quei fatti - non tanto una auspicabile memoria collettiva, bensì una scuola di tronfi epigoni della retorica resistenziale... Oggi, dopo sessant'anni, è forse giunto il momento che lo Stato smetta di forzare, con sovvenzionamenti enormi, un'identità che ormai è patrimonio comune, o non lo sarà mai. Di fatto la Grecia è figlia di Maratona, ma nessuno si sognerebbe di finanziare un'associazione di maratoni, se non in chiave olimpica».



Piero Fassino insieme con Francesco Rutelli

Foto Photrola/Ansa

l'intervista Nino Rizzo Nervo direttore di Europa

Luigina Venturelli

MILANO «Dimissioni? Io le ho proposte provocatoriamente: la Margherita deve risolvere le proprie beghe interne, non scaricarle sul nostro giornale. Sono tempi duri per i quotidiani politici, basta una lotta nel partito - magari scatenata in questo caso dalle bacchettate di Prodi contro certe tentazioni centriste - per scatenare una bufera di polemiche e ventilare cambi al vertice della stampa amica. È il caso di Europa, quotidiano vicino alla Margherita.

Direttore Nino Rizzo Nervo, sta per lasciare la guida del giornale?

«Lo escludo nel modo più assoluto. Ma se qualcuno ritiene che debba andarmene, esiste un mezzo semplicissimo per farlo, una lettera di licenziamento da parte dell'editore».

Significa che già c'è stata una richiesta di sue dimissioni?

«Le mie dimissioni? Una provocazione, ma se mi vogliono licenziare basta una lettera»

Non scaricate le beghe della Margherita sul giornale

«No, io le ho avanzate per provocazione. Sarei anche disposto ad andarmene, ma non è questo il problema da affrontare».

Allora qual è?
«Il problema è il patto siglato dalla redazione e dalla Margherita al momento dell'apertura del giornale, che non prevedeva un organo di partito, ma un quotidiano aperto a tutte le diverse anime del centrosinistra».

E non lo è?
«Certo che lo è. Abbiamo adottato una formula molto simile a quella dell'Unità: la nostra casa editrice, la Dlm Europa, è di proprietà di imprenditori privati al 70%».

E per quanto riguarda i contenuti?
«Diamo voce a tutte le forze del centrosinistra, non solo della Margherita. Non è un caso che sulla nostra prima pagina non compaia il simbolo di Dl ed il 65% del corpo redazionale, mi compreso, non ha nemmeno la tessera del partito. Eppure si è

scatenata una miriade di polemiche».

Riguardo a che cosa?
«Per esempio, siamo stati accusati di aver censurato un pezzo sul tema dei vescovi e del potere che in realtà non abbiamo mai ricevuto. Ancora, siamo stati attaccati per aver chiamato "baciapile" un parlamentare, Giuseppe Fiorini, che peraltro è un caro amico».

Nessuna critica sulla linea politica?
«Ci accusano di essere rutelliani, quando negli editoriali più volte abbiamo criticato il segretario Dl, come per l'accettazione della nuova formula per il Cda della Rai. Il tempo, con l'uscita di scena di Lucia Annunziata, ha poi dato ragione a noi. Oppure ci accusano di essere poco prodiani, quando noi approvammo in prima pagina il progetto della lista unica mentre tutti i partiti erano ancora scettici».

Perché, secondo lei, tutte queste polemiche contro Europa?
«Si tratta di una vicenda strumentale, che nasce

dall'eccessiva attenzione per le piccole beghe interne alla Margherita. Rappresentiamo un'anomalia perché non siamo organo di partito ed esistono pressioni trasversali perché questa anomalia finisca».

Chi sta contro chi?
«Non sono la persona più indicata per dirlo».

Vi vogliono più allineati?
«A qualcuno piacerebbe un quotidiano più attento alla nomenclatura del partito che ai lettori, ma a me interessa esclusivamente l'autonomia del giornale. Se domani fosse trasformato in un organo di partito, cambierebbe anche il mio rapporto con l'editore».

C'è da temerle?
«Spero di no, per me e per il giornale. Nella confusione che obiettivamente attraversa la Margherita, dovrebbero avere l'onestà di lasciar fuori Europa, perlomeno chi ha l'intelligenza per capire che è un quotidiano fatto bene».

Il direttore Leoni lancia nuovi attacchi al suo predecessore Moncalvo. Tra le firme del quotidiano leghista c'era anche il conduttore di Retequattro

Il dottor Trecca e i piduisti infiltrati alla «Padania»

Carlo Brambilla

Tira aria di «repulisti» in casa Lega Nord. L'operazione in corso per ora riguarda il quotidiano la Padania (e più in generale il giro dell'informazione leghista) ed è condotta in prima persona dal varesino Giuseppe Leoni, socio fondatore del movimento nordista, attuale presidente della società editoriale e direttore politico provvisorio del giornale. Premessa: Leoni è uno dei pochissimi leghisti a intrattenere rapporti strettissimi con Umberto Bossi, ancora convalescente nella clinica svizzera Hildebrand.

I fatti: sono due giorni che Leoni spara a zero contro le «infiltrazioni piduiste» nel giornale. Teri ha esplicitamente scritto, nel fondo di prima pagina, quanto segue: «...C'è allarme per gli inquietanti inquinamenti piduisti che continuano ogni tanto a comparire tutt'ora sulle nostre pagine, nonostante le direttive contrarie ripetutamente impartite». Più avanti Leoni racconta:

«Durante la direzione di Gigi Moncalvo (ora a libro paga Rai, ndr) comparivano in prima pagina gli interventi di tal Fabrizio Trecca, che, negli Anni Ottanta (come confermano gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2), era uno dei grandi reclutatori della loggia di Gelli». Scrive ancora Leoni: «Altri iscritti a quella loggia massonica avevano avuto ampio spazio sul giornale, pur non avventuroso a che fare con la Lega. D'altronde una rapida verifica conferma che il dr Moncalvo è stato condannato (anche se solo per reticenza e proprio in relazioni ai rapporti con il Trecca) nel procedimento aperto all'epoca dall'Ordine dei Giornalisti contro gli associati risultati iscritti alla loggia segreta». Conclusione drastica di Leoni: «Ripeto qui pubblicamente quanto già spiagato alla redazione: i relitti piduisti non devono avere cittadinanza, anche se trovano sponsor palesi od occulti, né nella Lega né su la Padania».

Ma chi è Fabrizio Trecca, citato da Leoni? Il medico romano Fabrizio Tri-

fone Trecca è l'attuale conduttore della trasmissione mattutina «Vivere meglio» in onda su Rete 4. Trecca ai tempi della P2, non solo figurava negli elenchi degli iscritti alla Loggia segreta ma, stando alle cronache dell'epoca, era anche il medico personale del Venerabile Licio Gelli. Comunque Moncalvo, sempre presentato come direttore della Padania, era uno dei frequentatori abituali della trasmissione condotta da Trecca spesso in compagnia del ginecologo romano Severino Antinori (quello

La polemica di questi giorni nasconde uno scontro interno sul controllo dell'informazione leghista

della clonazione umana, ndr). Era, appunto, il periodo in cui la firma di Trecca compariva con una certa regolarità proprio sul quotidiano leghista, che ha ospitato anche qualche intervento di Antinori. Da aggiungere che, sempre nello stesso periodo, sulla Padania scriveva anche il dottor Arrigo Molina, ex vicequestore di Genova, tessera 767 della P2.

Ma se la tormentata vicenda della direzione Moncalvo si è ormai conclusa, perché Leoni ha deciso di sparare a zero sulle «inquietanti infiltrazioni piduiste», più o meno coperte dentro la Lega? Insomma chi è l'oggetto dei repulisti? Una persona o un gruppo di pressione interno al movimento di Bossi? E poi si tratta davvero di un semplice regolamento di conti in famiglia o si è in presenza di un segnale politico più generale? Per capirci qualcosa occorre un'altra premessa. Lunedì scorso è andata in scena una burrascosa riunione del consiglio di amministrazione del quotidiano, nel corso della sono venuti ai ferri corti il presidente Leoni e l'am-

ministratore delegato Stefano Stefani, ex presidente della Lega e ai tempi grande sponsor di Moncalvo. Materia del contendere: l'andamento del giornale, in perdita di copie e in assenza di direzione. Stefani, appoggiato da Ludovico Gilberti (membro del cda), ha sostenuto la necessità dell'apertura formale dello stato di crisi (mobilità e cassaintegrazione). Leoni ha respinto il piano e stoppato tutto. Sono volate parole grosse e Stefani ha minacciato le dimissioni. Il fatto è che il nocciolo duro dello scontro riguarderebbe il nome del nuovo direttore. Il più sponsorizzato dalla corrente di Stefani sarebbe il noto giornalista Rai Romano Bracalini, attuale collaboratore fisso della rivista leghista «Federalismo» e autore di interventi politici sul fronte radiotelevisivo dalle colonne della Padania, durante la direzione Moncalvo. Insomma in ballo sembra esserci uno scontro violento fra due aree politiche per il controllo del settore informazione della Lega. E forse non solo di quello. In attesa di Bossi...

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il film «11 settembre 2001» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

www.manifestolibri.it